

Sarà presentato domani a Milano lo studio di Mediobanca sulla redditività delle società partecipate dai grandi comuni italiani

Le municipalizzate sono un affare, tranne che a Napoli

DI LUCIANO MONDELLINI

Le aziende municipalizzate delle grandi città italiane sono un vero e proprio affare per i Comuni azionisti. Con l'unica eccezione di Napoli. E quanto emerge da una ricerca condotta dall'ufficio studi di Mediobanca per la fondazione Civicum, che verrà presentata domani presso la Camera di commercio di Milano. I ricercatori di Piazzetta Cuccia, guidati dal responsabile Fulvio Coltorti, hanno analizzato i risultati (da bilancio 2006) delle principali controllate di sei Comuni italiani (Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna e Brescia), mettendo in evidenza come cinque dei sei enti territoriali considerati hanno guadagnato con le aziende partecipate. Gli introiti vanno dai 248,4 milioni di euro incassati dal Comune di Milano ai 12,2 milioni di euro ottenuti dal Municipio di Bologna. Soltanto il Comune di Napoli ha fatto segnare conti in rosso, chiudendo con una perdita di 70 milioni di euro. A pesare sulle società par-

tenopee, spiegano gli analisti di Mediobanca, è lo scarso grado di efficienza, misurata come il rapporto tra fatturato e dipendenti. Fatto 100 il fatturato aggregato (ottenuto sommando i ricavi ai contributi) del totale dei bilanci esaminati e il numero totale dei dipendenti, dallo studio emerge che la forza lavoro delle società napoletane è pari all'11% del totale a fronte di un fatturato che incide per solo il 3% sul campione. Mentre, per esempio, le società milanesi impiegano il 30% dei dipendenti e realizzano il 50% del fatturato totale. A questo risultato ha contribuito in maniera determinante la Sea, cioè la società che gestisce gli aeroporti del capoluogo lombardo. E in questo senso sarà interessante vedere, negli anni a venire, se questa società riuscirà a mantenere gli stessi livelli di contribuzione, soprattutto se Alitalia dovesse continuare nel suo progetto di abbandonare Malpensa.

Nel complesso, le società controllate dai grandi comuni italiani rappresentano una realtà non trascurabile della vita economica del paese. I soli sei comuni considerati controllano 341 società con par-

tecipazioni di maggioranza (quattro le quotate in borsa: A2A, Acea, Hera e Iride) e in altre 66 detengono partecipazioni di minoranza; sono dunque presenti in 407 società. Inoltre, nonostante il calo della borsa degli ultimi mesi, le controllate sono un affare per i comuni azionisti anche a livello patrimoniale.

Il loro valore attuale è il doppio del capitale nominale investito. E suddividendo il valore di queste partecipazioni per il numero di cittadini delle singole città, emerge che i cittadini azionisti più ricchi sono i bresciani, dato che il valore delle loro controllate assegna loro 15 mila euro a testa; seguono milanesi (2.900), bolognesi (1.500), torinesi (1.300), romani (900) e napoletani (500). Le

controllate di Brescia hanno anche un altro primato: quello dei cda meno affollati, mentre i board più numerosi appartengono a quelle di Bologna e Roma.

Un settore di particolare inefficienza dal punto di vista economico è quello del trasporto pubblico locale il cui fatturato è puntellato con contributi e sussidi, che vanno dal 43% a Brescia (minimo) fino al 90% a Napoli (massimo). Per questo la presenza al convegno di Elio Catania, presidente e amministratore delegato della milanese Atm, e Giancarlo Guiati, presidente della torinese Gtt, sarà di notevole interesse visto che le due società di trasporti hanno già avviato il progetto per una fusione che potrebbe dare il via a un risiko del settore, sulla falsariga di quello che è accaduto e che sta accadendo nel settore delle utility. Tra le altre personalità che interverranno al convegno, anche Andrea Mangoni, amministratore delegato dell'utility romana Acea, e Gianni Alemanno, già ministro per le politiche agricole e ora candidato a sindaco di Roma. (riproduzione riservata).